

Dialoghi

Integrazione o «tolleranza zero»?

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Le due bande Rom di ragazzine e ragazzini si fronteggiano nella piattaforma della metropolitana. «Da qualche anno sono sempre di più, dice il responsabile della sicurezza, quando li fermiamo ci dicono sempre la stessa cosa. Che andavano a scuola, ma poi dopo lo sgombero del campo, non ci sono andati più. E allora vengono a rubare in metro. Sono minori e sanno bene che rischiano poco e infatti noi possiamo trattenerli solo qualche ora».
MASSIMO MARNETTO

Uno dei problemi più importanti nella gestione delle grandi città è quello legato agli atteggiamenti da tenere nei confronti delle minoranze etniche. Fra cui, in particolare, i Rom. Dedicare le proprie energie a integrarli vuol dire portare scuole e servizi fra i loro bambini, sostegni sanitari ed economici

per le loro famiglie. Usare contro di loro il «pugno duro» degli sgomberi è un modo, al contrario, di spingerli fuori dalle leggi che regolano la convivenza civile. Danneggiando loro prima di tutto, famiglie, bambini e adolescenti. Ma danneggiando anche, insieme o subito dopo, i cittadini della città che si afferma di voler proteggere perché poche cose fanno male alla vita di tutti noi come la «tolleranza zero» invocata anche oggi, sui muri di Roma in campagna elettorale, da una destra xenofoba e ignorante, di un'arretratezza senza limiti e benedetta, tuttavia, dall'alleato dei leghisti, il «miliardario ridens». Contro cui nel prossimo week end i romani dovranno votare contribuendo a ricostruire una città in cui tutti possano vivere. Loro e chi a Roma viene: cercando la città civile che Roma può e deve essere di nuovo.

www.ecostampa.it

